



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXI Domenica del tempo ordinario – 23 Agosto 2020

Prima lettura - Is 22,19-23 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

Salmo responsoriale - Sal 137 - Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura - Rm 11,33-36 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Vangelo - Mt 16,13-20 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Per una meditazione sulle letture che abbiamo ascoltato desidero soffermarmi sulla seconda, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani: «Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?». Questa lettera di Paolo è dedicata alla teologia della fede. Siamo chiamati a interrogarci sulla nostra fede. Che fede abbiamo noi in Dio? Ci sono molti modi di vivere la fede: a livello carnale, oppure secondo lo spirito. Vivere la fede a livello

carnale vuol dire piegare Dio alla nostra volontà, fare in modo che Dio risponda alla nostra esigenza di volerlo e di pensarlo. Pensare Dio a livello di miracolo, di grandi manifestazioni, qualche domenica fa abbiamo incontrato Elia che cercava Dio e non lo trovava nel turbine del vento, nel fuoco impetuoso, ma in una piccola e lieve brezza. Noi, invece, pensiamo di trovare Dio sempre e solo nelle grandi manifestazioni religiose, oppure, sempre in una fede carnale, che pensa a Dio come il Dio provvidente, che comunque deve intervenire sempre all'interno della nostra vita. Quindi a un Dio che risponde a un nostro modo di pensarlo, talmente frutto di una razionalità deviante che diventa un prodotto, appunto, della nostra mente. Il secondo modo di vivere la fede è quello secondo lo spirito. In realtà tra Dio e il mondo non c'è un legame di necessità, ma sempre e solo un grande atto di libertà. Dio interviene 'Hic et nunc', qui e adesso nella nostra vita? Questa domanda l'ho posta a un sacerdote, durante un corso di esercizi spirituali, dicendo che non credo a questo intervento puntuale di Dio nella nostra vita e lui mi ha risposto che sono un ateo e io mi tengo il mio ateismo. Io non posso credere a un Dio che intervenga puntualmente nella vita degli esseri umani, come quel proverbio popolare che dice 'Non si muove foglia che Dio non voglia' perché, altrimenti, diventa tutto molto difficile da credere. Questo modo di ragionare può andare bene fino a quando siamo in vacanza, finché la vita va liscia, tranquilla e serena. Quando torneremo a casa e, da settembre in poi, oltre il coronavirus che sembra, purtroppo, avere una recrudescenza, avremo il grande problema economico, che sarà gravissimo, allora forse questo Dio provvidente ci sembrerà molto più lontano e problematico. Credo che non possiamo vivere la fede in questo modo così pragmatico, tirando Dio per la giacca secondo i nostri modi di volerlo e di pensarlo. Dobbiamo appunto, come dice Paolo ai Romani, accettare la radicale alterità tra la diversità di Dio e l'universo fisico e storico, che fa parte della nostra esperienza. Un conto è la nostra storia, un conto è il mondo e un conto è la diversità di Dio. Noi dobbiamo rispettare l'ulteriorità e la diversità di Dio, perché è lo spazio della nostra libertà e di quella di Dio. È importante, come dice Paolo, renderci conto che noi non possiamo conoscere il pensiero del Signore, perché se abbiamo la pretesa di conoscerlo, non è più Dio, ma, ripeto, un frutto e un prodotto della nostra immaginazione. Il concetto di provvidenza, di un Dio che risponde alla nostra volontà, ci riporta a una fede carnale. Uno nasce ricco e dice ringrazia Dio perché lo ha favorito nella vita, uno nasce povero e accetta quello che ha ricevuto sperando che nell'al di là qualcosa di meglio gli accada. Uno nasce sano e ci rimane per tutta la vita e uno nasce ammalato e si aggrava sempre di più, l'uno e l'altro rispondono secondo questa prospettiva, alla volontà di Dio. Non funziona così! Il nostro mondo è il nostro mondo, siamo noi i responsabili del mondo, insieme con Dio, ma i primi responsabili siamo noi. Siamo noi che facciamo accadere le cose, vivere in un

mondo pacifico e cordiale o in un mondo fatto di violenza, di guerre, di odio, di arroganza e di sopraffazione ricade sotto la nostra specifica responsabilità. È la volontà dell'uomo che determina la realtà dell'esistenza umana e non l'intervento puntuale e immediato di Dio. La storia è un nostro prodotto, una nostra responsabilità. Per capire a fondo Dio dobbiamo rifarci all'unico uomo, concreto, che ci ha aiutato nella conoscenza di Dio: Suo Figlio, Gesù Cristo. È Lui che ci ha detto qualcosa di Dio e, guarda caso, quello che ci ha detto è tutto il contrario di quello che gli uomini vogliono: abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili, manda i ricchi a mani vuote e riempie le mani dei poveri. È l'esatto contrario della nostra impostazione del mondo: Dio difende gli umili, le vedove, gli emarginati, i disgraziati, i rifiutati. I rifiutati, gli stranieri chi li rifiuta? Noi. Dio sceglie ciò che è piccolo, per noi insignificante, sceglie gli umili per confondere i forti. Infondo la nostra vita è l'esatto opposto del pensiero di Dio, di ciò che sarebbe la volontà di Dio se potesse violentare la nostra mente, la nostra libertà, mettersi al nostro posto e fare il mondo come lo vorrebbe Lui. Ecco cosa vuol dire vivere in modo responsabile la fede. Il momento cruciale di questo modo radicale di vivere la fede lo troviamo sulla croce, quando Suo Figlio ha emesso quel grido di grande ateismo e di disperazione: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27:46). Dov'era Dio Suo Padre? Dov'era quando il Suo unico Figlio su quella croce gli ha gridato tutta la Sua disperazione. C'era, ma non secondo la nostra volontà. Secondo la nostra volontà, Dio avrebbe dovuto almeno, per prima cosa risparmiargli tutti quei dolori e in quel momento fare quello che gli gridavano quelli che erano sotto la croce: se sei Dio, se vali qualcosa, fai vedere il tuo potere, la tua potenza, salva te stesso e noi, scendi dalla croce e ti crederemo. Questa è la mentalità della fede carnale! Su quella croce Gesù Cristo è morto, come un verme, un bestemmiatore di Dio, nemico della religione. Dopo tre giorni, è risorto. Ci fa tornare in mente quella brezza del profeta Elia nella quale ha riconosciuto Dio. Dobbiamo affinare il nostro spirito, la nostra anima, la nostra mente, il nostro sguardo, il nostro cuore per poter cogliere Dio nei momenti, nelle persone, negli avvenimenti più insperati e impensati. Dio non è mai un'evidenza. Il Dio evidente è il Dio del miracolo. Se noi aspettiamo per credere in Dio, ad avere l'evidenza di Dio, non crederemo mai in Lui: Dio si manifesta in quelle realtà nelle quali non pensiamo che ci sia. Questa è la sfida di Dio! Credo che la fede debba avere come effetto il riconoscere questo appello di Dio nei confronti della nostra esistenza. Una fede che diventa abbandono: quando amo, io sono capace di abbandonarmi alla persona che amo. L'abbandono nasce proprio dalla forza, dall'energia, dalla potenza dell'amore. L'abbandono frutto di amore mi aiuta ad essere mite, tollerante e aperto, in certi momenti, perplesso, capaci di cambiare punto di vista. L'amore e l'abbandono mi aiutano a dubitare di me stesso. L'inizio del cammino della

conoscenza è il dubbio di se stessi: se non siamo capaci di dubitare di noi stessi, se abbiamo troppe certezze da vendere, diventiamo intolleranti, arroganti, superbi, prepotenti, vediamo nemici da tutte le parti. Invece, se cominciamo a dubitare di noi stessi, riusciamo a cogliere quali sono i segni positivi della vita degli altri, a percorrere cammini comuni, insieme agli altri esseri umani. Questo ci aiuta a crescere nella conoscenza di noi stessi, di Dio, del cosmo intero. Infondo, per vivere la conoscenza, dobbiamo essere capaci di relazione: senza relazione non c'è conoscenza e l'unica strada per conoscere noi stessi e Dio, non è quella dell'intelletto, della ragione, della filosofia o delle teologie, ma è quella dell'amore. Noi questa strada la conosciamo perché sappiamo cosa vuol dire amare. Vivere la fede secondo lo spirito è incamminarci verso questo sentiero: è un sentiero di montagna, non è un'autostrada, ma questi sentieri ci portano alla radicalità delle cose. Quando abbiamo fatto fatica e raggiunto la vetta, siamo capaci di stupore e di meraviglia, in quel momento troviamo Dio. Anche Pietro, e mi riferisco al Vangelo che abbiamo ascoltato, alterna una fede secondo lo spirito ad una fede carnale. Questo brano del Vangelo è monco, perché bisogna leggere quello che viene dopo per capire ciò che avviene prima. Dopo che Gesù dà a Pietro il potere delle chiavi, dice che deve essere riprovato dal Tempio, dai sacerdoti, crocifisso e risorgere il terzo giorno. Pietro, che si sentiva già Papa si preoccupa e rimprovera Gesù di non fare di questi discorsi perché altrimenti tutti se ne sarebbero andati invece di seguirlo. Gesù risponde: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16:23). Questo ci dice qual è il primato petrino. Il Papa non è il nostro capo, in nostro condottiero e lo dico oggi che abbiamo un Papa che io adoro e non so quando ne avremo un altro così. Se affermo che il Papa non sbaglia mai, se lo metto al posto di Dio, la mia fede è carnale. Purtroppo, molti pontefici sono stati dei condottieri e non dei pastori: noi preti, gerarchia ecclesiastica, dobbiamo metterci al servizio della libertà della coscienza e non essere i padroni della coscienza. Noi dobbiamo servire le coscienze nella libertà. Il servizio di Pietro, dei vescovi, dei preti, quindi deve essere di amore. Il primato che Gesù ha dato a Pietro è il primato dell'amore, del servizio e non un primato di potere e di giurisdizione. Pietro rinnega Gesù tre volte e Gesù in un altro passo del Vangelo chiede a Pietro per tre volte: «Mi ami tu? Mi ami tu? Mi ami tu?» glielo ripete tre volte perché capisca bene di che natura è la primazia che gli è stata conferita. Anche noi, ministri della chiesa, dobbiamo essere solo servi e servi per amore. Dobbiamo seguire non le logiche del mondo fatte di potere, di coazione, di esclusione, di leggi e precetti fini a se stessi, ma dobbiamo seguire le logiche e il pensiero di Dio, che ci parla di misericordia, di accoglienza, di capacità di ascolto, di perdono; dobbiamo essere capaci di infondere speranza e non di dividere, allontanare, selezionare le persone in base ad una morale e ad una precettistica assurde.

Il compito del pastore è quello di conoscere le pecore condurle con umiltà e mitezza, lasciarle quando sono ferite, portarle sulle spalle quando sono stanche o si sono perse, essere presenti soprattutto nel momento della sofferenza e della disperazione. Ecco perché noi cristiani non siamo di fronte ai pastori della chiesa come dei sudditi di fronte ai capi, perché abbiamo solo un capo e solo un Maestro, Gesù Cristo, che ci aiuta a essere uomini e donne veri e liberi.

o o O o o

La celebrazione della santa Messa domenicale delle ore 18:45, durante il mese di agosto 2020, sarà officiata da **Padre Crescenzo Mazzella**.

o o O o o

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini questo messaggio.